Continua la visita del premier del Bangla Desh nell'URSS

Mosca: incontro di Rahman con il segretario del PCUS

I colloqui con Breznev si sono svolti « in una atmosfera di amicizia e cordialità » - Affrontati i temi della cooperazione e taluni problemi internazionali

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2

Il segretario generale del PCUS Leonid Breznev ha ricevuto oggi il primo ministro del Bangla Desh Mujibur Rahman, in visita ufficiale nell'Unione Sovietica alla testa di una importante delegazione di governo. « L'incontro — informa la TASS — si è svolto in un clima di amicizia e di cordialità. Gli interlocutori hanno passato in rassegna i problemi dello sviluppo e del rafforzamento dei rapporti di amicizia e di cooperazione tra l'Unione Sovietica e la Repubblica del Bangla-Desh e taluni problemi internazionali di interesse reciproco ».

Breznev ha salutato cordialmente l'eminente leader e capo del governo del nuovo stato indipendente e Mujibur Rahman ha sinceramente ringraziato per l'enorme aiuto accordato dall'URSS al suo popolo in lotta per la libertà e l'indipendenza. All'incontro hanno assistito i ministri degli esteri Gromiko e Adbus Samad. Con Gromiko in precedenza Mujibur Rahman aveva già avuto un colloquio.

Il tono dei comunicati della TASS lascia chiaramente comprendere che le conversazioni si sviluppano positivamente e saranno coronate da successo. Lo aveva del resto preannunciato già ieri il primo ministro sovietico Kossighin nel discorso da lui pronunciato durante un pranzo in onore degli ospiti bengalesi al quale erano presenti anche Breznev e il presidente del Soviet supremo Podgorni. « Noi esprimiamo la convinzione riconfermata dai risultati dei colloqui odierni — aveva detto Kossighin — che la nostra collaborazione sarà fruttuosa, corrisponderà agli interessi nazionali dei due paesi e contribuirà al rafforzamento della pace ».

Nel suo discorso il primo ministro aveva ribadito la posizione sovietica favorevole ad una normalizzazione della situazione nella penisola indiana « attraverso negoziati, in uno spirito di amicizia e di mutua comprensione ».

Dal canto suo Mujibur Rahman, dopo aver espresso la sua ammirazione verso l'Unione Sovietica, aveva preannunciato l'intenzione del suo governo di abolire nel Bangla-Desh ogni privilegio e di dare vita ad una economia socialista. « Nell'arena internazionale — egli aveva aggiunto — noi preconizziamo la democrazia e l'uguaglianza di tutti i popoli ». Il premier bengalese aveva quindi condannato l'aggressione americana nel Vietnam

Un articolo apparso su l'ultimo numero di *Tempi Nuovi*, uscito oggi, afferma intanto che il passaggio del comunicato cino-americano emesso a conclusione del viaggio di Nixon a Pechino, dedicato al conflitto indo-pakistano rappresenta « un'intesa contro la giovane repubblica del Bangla Desh, un tentativo congiunto di metterne in dubbio l'esistenza come stato.

Il commento del settimanale sovietico è estremamente severo sui risultati della visita del presidente americano in Cina ed avanza l'ipotesi che « i partecipanti agli incontri hanno qualcosa da nascondere ».

Tempi Nuovi cita quindi « il non sconosciuto sovietologo Herry Schwartz » il quale « come molti suoi colleghi, quale per esempio Joseph Alsop, ha parlato dell'intenzione dei circoli aggressivi anticomunisti americani di sfruttare le conversazioni di Pechino per esercitare pressioni sull'Unione Sovietica. E' indubbio che gli uomini politici di Pechino hanno fornito una base a simili speranze ».

« Tutto questo — prosegue la rivista sovietica — sta a dimostrare quale indirizzo vorrebbero conferire alla sviluppo delle relazioni americano-cinesi certe forze al di qua e al di là del pacifico. Ma non sono queste le forze alle quali spetta dirigere la politica internazionale. Vi sono realtà obbiettive che nessuno può permettersi di ignorare. L'attuazione del programma di politica estera avanzato dal ventiquattresimo congresso del PCUS e le iniziative dell'URSS e degli altri paesi socialisti sull'arena mondiale hanno creato un clima sfavorevole alle equivoche combinazioni capaci di inasprire la tensione internazionale ».

« I popoli del mondo — conclude *Tempi Nuovi* — seguono con attenzione gli sviluppi internazionali e in ultima analisi non si può nascondere niente ai loro occhi. Una politica che sia in contrasto con gli interessi della pace non ha prospettive... il fatto in sé del miglioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina non dovrebbe suscitare che approvazione. Tutto dipende invece da questo: a quali condizioni e su quali basi avviene tale avvicinamento ed a quali obiettivi veri mirano Washington e Pechino, quale sarà in avvenire la loro politica. Il futuro risponderà ».

Romolo Caccavale

SAN JOSE' — Tre immagini di Angela Davis mentre entra nel tribunale

Dopo la defezione di un deputato socialdemocratico

Bonn: nuove riserve nella maggioranza sulla «Ostpolitik»

Anche un parlamentare liberale passerebbe al gruppo democristiano, se non gli venissero forniti « chiarimenti » sui trattati con Mosca e Varsavia

BONN, 2

Nuove difficoltà per la ratifica degli accordi di Mosca e di Varsavia. Dopo il passaggio nelle file dell'opposizione del deputato ex socialdemocratico, Herbert Hupka, altre riserve sono state espresse oggi dal deputato liberale Von Kuehlmann-Stumm. In una dichiarazione al giornale « Stuttgarter Zeitung » egli ha affermato che voterà contro la ratifica se non otterrà dal governo « ulteriori chiarimenti ».

La maggioranza di cui dispone la coalizione governativa in Parlamento rischia così di assottigliarsi ulteriormente. L'eventuale defezione del deputato liberale farebbe scendere i voti governativi a 249, esattamente il numero richiesto (la metà più uno) per approvare i due trattati

Von Kuehlmann-Stumm sostiene che gli sviluppi della situazione politica mondiale da quando venne concluso l'accordo di Mosca (1970) — ed in particolare il rafforzamento degli Stati Uniti — dimostrano che « il governo federale si è mosso con eccessiva fretta ». L'atteggiamento del deputato è indirettamente confermato da una presa di posizione del capo del gruppo parlamentare al Bundestag, Wolfgang Mischnick.

Incontro fra il PCI e il MAPU del Cile

Rodrigo Ambrosio, segretario generale del MAPU Cileno, e Carlo Portales, della sezione internazionale della Direzione del Partito, si sono incontrati giovedì mattina — nel quadro di incontri che hanno in questi giorni in Italia con differenti forze politiche — con i compagni Sergio Segre, membro del CC e responsabile della sezione Esteri, Rodolfo Mechini, vice responsabile della sezione Esteri e Franco Saltarelli, della sezione Esteri.

Nel corso dell'incontro si è proceduto a uno scambio di informazioni sulla situazione politica in Cile e in Italia e sulla situazione internazionale. Il segretario generale del MAPU è stato invitato ad assistere al XIII Congresso del PCI, che si aprirà il 13 marzo a Milano.

Aereo jugoslavo precipitato in Bulgaria

SOFIA, 2

Un aereo militare jugoslavo è sconfinato a causa del cielo coperto in Bulgaria ed è precipitato verso le 15,30 in una zona situata a 80 chilometri da Sofia. Lo annuncia l'agenzia di stampa bulgara BTA.

L'apparecchio — nel comunicato ufficiale rilasciato questa sera dalla BTA — viene definito « un velivolo sconosciuto sconfinato nello spazio aereo bulgaro ».

« Le autorità sanitarie bulgare — continuano la BTA — hanno fatto tutto il possibile per salvare il pilota Boiko Milic di 24 anni, le cui condizioni sono gravi ».

Le autorità militari jugoslave, hanno già inviato una commissione d'inchiesta sul luogo dell'incidente.

Durante la lunga e difficile scelta dei giurati

Incidenti provocati dall'accusa al processo contro Angela Davis

Il pubblico ministero, che cerca di mettere insieme una giuria razzista e conservatrice, ha più volte interrotto i difensori che volevano dimostrare la prevenzione dei possibili giurati verso l'imputata — E' stato formalmente ammonito dal giudice

NEW YORK, 2

Incidenti sono stati provocati ieri dal pubblico ministero al processo contro Angela Davis, dove procede con estrema lentezza la scelta dei giurati. Com'è noto ai giurati spetta di proclamare, al termine delle udienze, la colpevolezza o l'innocenza dell'imputata; sulla base della loro decisione il giudice deve poi decidere la pena.

In particolare la giuria deve essere unanime; se non dovesse raggiungere l'unanimità l'imputato viene considerato assolto e la magistratura può organizzare un nuovo processo. L'importanza dell'unanimità rende particolarmente lenta la scelta dei giurati, soprattutto nel caso — come questo — di un processo politico. E' infatti noto che due dei principali dirigenti del Partito delle pantere nere, Bobby Seale dapprima e Huey P. Newton in seguito, hanno evitato la pena di morte proprio perchè la giuria non è riuscita a trovare l'unanimità di giudizio. In entrambi i casi questa unanimità è mancata poichè, accanto a giurati dichiaratamente razzisti e prevenuti, c'erano due negri. Anche se il lavoro dei giurati è avvolto dalla massima segretezza, sembra proprio che Seale sia stato salvato da una anziana signora di colore, scelta come giurato.

Nel processo contro Angela il lavoro della composizione della giuria è particolarmente lungo, poichè i componenti della giuria non debbono assolutamente essere prevenuti e questo è molto difficile in una contea come quella di Santa Clara, presso il cui tribunale si svolge il dibattimento, dal momento che la sua popolazione è a stragrande maggioranza bianca ed è di orientamento prevalentemente conservatore. Così, già molti candidati a far parte della giuria sono stati ricusati dalla difesa che, interrogandoli, è riuscita a far dichiarare esplicitamente il loro anti-comunismo e la loro prevenzione nei confronti di Angela. Ieri mentre i difensori stavano interrogando un possibile giurato, la pubblica accusa ha provocato alcuni incidenti. L'accusatore Albert Harris ha infatti ripetutamente protestato contro la lunghezza ed il « carattere politico » delle domande attraverso cui i difensori cercavano di stabilire la prevenzione di un candidato alla giuria verso l'imputata. Le sue proteste sono state tali che perfino il giudice, Richard Arnason, è stato costretto ad ammonirlo e ad invitarlo con durezza a non « interferire con i diritti della difesa ».

Per quanto riguarda il processo di Harrysburg contro il prete pacifista Philip Berrigan, c'è da rilevare che il principale teste d'accusa, Boyd Douglas, un ex detenuto condannato a più riprese per truffa e falsa testimonianza e divenuto in seguito, come rivelato da una testimonianza resa venerdì, un vero e proprio agente del FBI, ha oggi ripetute le sue già note accuse contro Berrigan, incolpato di aver organizzato dal carcere dove era rinchiuso un complotto per far rapire il consigliere presidenziale Kissinger e per far saltare in aria il sistema di riscaldamento di alcuni edifici federali di Washington. Secondo Douglas una prova del « complotto » sarebbe una lettera fatta uscire clandestinamente da Berrigan dal penitenziario in cui si affermava che il movimento contro la guerra doveva estendersi. Douglas portò fuori dal penitenziario questa lettera che, secondo il FBI, basterebbe a dimostrare l'organizzazione di un complotto.

Lo ammette la commissione d'inchiesta

Ulster: sono fondate le accuse di sevizie

Heath vieta i metodi d'interrogatorio incriminati

LONDRA, 2

Una commissione d'inchiesta governativa ha ammesso oggi implicitamente l'uso di « metodi di interrogatorio discutibili » da parte delle truppe britanniche nell'Ulster e ha sollecitato « più rigorosi controlli » sul comportamento delle truppe stesse.

La commissione, formata da due magistrati e un giurista, dichiara nel suo rapporto che « tecniche particolari » dovrebbero essere usate solo « quando siano di importanza vitale per ottenere informazioni ». Uno dei membri si è tuttavia dissociato da quella che può essere anche considerata come una sorta di « assoluzione preventiva » dei seviziatori e ha presentato un rapporto di minoranza che definisce tali metodi « *moralmente* ingiustificabili ».

I' membro dissenziente della Commissione, Lord Gardiner, ha detto: « Non credo che in tempo di pace e neppure in una guerra contro un nemico spietato simili metodi siano ammissibili ».

L'inchiesta era condotta con particolare riferimento all'uso di rumori elettronici come mezzo di pressione sugli interrogati e alla privazione del sonno per lunghi periodi di tempo, cui costoro vengono assoggettati secondo le accuse formulate da diverse parti.

I due firmatari del rapporto di maggioranza, Lord Parker e il deputato conservatore John Boyd Carpenter, si sono preoccupati di scagionare i membri del governo, escludendo che essi fossero a conoscenza o abbiano autorizzato l'uso di metodi che « possono portare facilmente a degli eccessi ».

Il premier Heath accogliendo la richiesta di Gardiner, ha annunciato stasera al Comuni che l'esercito non adopererà più nell'Ulster le sevizie contro i prigionieri.

• • •

BELFAST, 2.

Il conflitto nell'Ulster ha toccato nelle ultime ore nuovi livelli di violenza.

La polizia di Belfast ha annunciato di aver rinvenuto stamane su un autocarro abbandonato dinanzi all'ospedale Victoria i cadaveri di due giovani, rispettivamente della età di quattordici e sedici anni, con i segni di varie ferite di arma da fuoco.

L'IRA ha affermato che i due sono stati uccisi da tiratori scelti dell'esercito britannico, a guardia di posizioni militari, e che il ritrovamento sul camion è stato inscenato per coprire il crimine.

Infine il cinquantaduenne Tommy Fletcher, membro della milizia locale, è stato ucciso da ignoti che hanno fatto irruzione in una fattoria di confine.

Violento attacco di Nimeiri all'URSS

BEIRUT, 2

Il giornale di Beirut « Al Anwar » pubblica oggi la prima intervista del capo del regime militare sudanese, Gaafar Nimeiri, dopo la crisi politica che si è risolta nelle dimissioni del suo « vice », generale Khaled Assan Abbas, e del segretario della « Unione sudanese », Abu Zeid.

Nell'intervista, Nimeiri sembra confermare il giudizio dato a suo tempo dagli osservatori, secondo il quale le dimissioni dei due ex-membri del disciolto « Consiglio rivoluzionario » preannunciavano una « svolta » pro-occidentale

Il generale, infatti, muove all'URSS aspre accuse, sostenendo che essa « mira a dominare » il Sudan e « insiste nel dare aiuti e protezione ai comunisti sudanesi ». Egli dichiara poi che se il governo sovietico cessasse di fornire i pezzi di ricambio per le armi fornite al Sudan, il governo di Khartum « cercherebbe armi da altre fonti »

Nimeiri lascia intendere che i rapporti tra il Sudan e l'Egitto hanno risentito del sostegno dato dal governo del Cairo al dimissionario Abbas. Egli invita i dirigenti egiziani a « rinunciare all'idea di una guerra convenzionale contro Israele, guerra che sarebbe completamente nelle mani degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica » e ad imboccare, invece, la via della « guerriglia ».

Riforma agraria nel Pakistan

KARACI 2

Il presidente del Pakistan, Zulfikar Ali Bhutto, ha annunciato una riforma agraria e ha avvertito che contro coloro che vi si opporranno egli si servirà dei poteri conferitigli dalla legge marziale.

Bhutto ha annunciato che per i terreni irrigui la massima estensione che una singola persona potrà avere in proprietà viene ridotta da 200 a 60 ettari e per i terreni non irrigui il limite viene ridotto da 400 a 120 ettari.

I risultati del referendum in Marocco

RABAT, 2

Il governo marocchino ha annunciato oggi i risultati del *referendum* sulla nuova Costituzione proposta dal re, che l'opposizione ha definito « una grande truffa ». Secondo i dati ufficiali, il 98,75 degli elettori avrebbero approvato la riforma. I votanti sarebbero stati il 92,85 per cento.

In circostanze oscure dopo un incidente

Tragica morte in Messico del guerrigliero Vasquez

Il luogotenente Bracho, ferito e arrestato, accusa la polizia d'assassinio

CITTA' DEL MESSICO, 2

Genaro Vasquez Rojas, capo del movimento guerrigliero « Associazione civica nazionale rivoluzionaria » (ACNR) è rimasto ucciso in circostanze oscure, ed il suo braccio destro José Bracho Campos, catturato e detenuto nel carcere di Chilpancingo (Stato di Guerrero), ha accusato la polizia di averlo ucciso. Lo riferisce il corrispondente di *Prensa Latina* Juan Fermin.

In un'intervista al settimanale di opposizione *Por que?*, Bracho ha detto: « La teoria di Genaro era che la lotta rivoluzionaria deve essere diretta dalle montagne, ma con la partecipazione attiva di operai e studenti. A tale scopo abbiamo visitato varie città, compresa la capitale, cercando di coordinare gruppi di azione urbana e rurale. Negli ultimi giorni di gennaio ci siamo recati a Città del Messico, dove abbiamo saputo che la moglie di Vasquez Rojas era stata arrestata e che vari compagni erano scomparsi. All'alba del due febbraio siamo partiti per Morelia (capitale dello Stato di Michoacàn). Dopo tre ore di viaggio, l'autista è stato preso da un "colpo di sonno" e ha perso il controllo della vettura, che è uscita di strada. Per alcuni minuti, o secondi, ho perso i sensi. Quando mi sono riavuto, mi sono accorto che Genaro mi era caduto addosso. Respirava profondamente. Era svenuto, ma non aveva né ferite, nè fratture gravi... Era vivo, sono certo che era vivo... Lo hanno assassinato, o lasciato morire quando si sono accorti chi era... Non è morto nell'incidente... ».

Bracho, ferito, riuscì a fuggire verso i monti, ma fu catturato tre giorni dopo, quasi svenuto per la perdita di sangue e la mancanza di cibo.

Fu tradotto alla caserma di Morelia, dove un poliziotto in borghese lo picchiò, per costringerlo a confessare inesistenti rapporti con potenze straniere, e a rivelare i nomi dei dirigenti dell'ACNR e i depositi di armi. Gli iniettarono pentotal sodico (il « siero della verità ») e un giorno si risvegliò nella cella numero 3 dell'accampamento n. 1 della capitale dove rimase venti giorni senza ricevere cure. Quindi fu trasferito in un ospedale, « dove lo sottoposero a nuovi interrogatori e torture », gli iniettarono altro pentotal e infine lo trasportarono al carcere di Chilpancingo. La rivista *Por que?* pubblica fotografie in cui Bracho appare ferito e contuso alla testa, alle mani e in altre parti del corpo. Si tratta, scrive, di tracce delle percosse inflittegli.

Emigrazione

SVIZZERA: la truffa delle Casse pensioni aziendali

Vogliono «rastrellare» miliardi dalle buste paga dei lavoratori

A pagare l'alto prezzo del « secondo pilastro » della previdenza di vecchiaia sarebbero soltanto la classe lavoratrice elvetica e gli emigrati

Un recente sondaggio effettuato dall'istituto « Isopublic » per conto del Credito Svizzero ha indicato che, per il 75 per cento dell'intera popolazione della Confederazione, la questione della previdenza vecchiaia rappresenta la preoccupazione prioritaria. A parte la più che giustificata riserva che si può avanzare su tali sondaggi d'opinione, è comunque sintomatico che in un Paese « democratico e civile » come la Svizzera si consideri un diritto sociale già acquisito negli ordinamenti legislativi di molti tra i Paesi progrediti, come una questione che ancora solleva preoccupazione, incertezza e perplessità.

E' noto che la Svizzera non ha ancora una sufficiente previdenza per la vecchiaia: a due terzi dei salariati, dei lavoratori indipendenti ed agli artigiani a reddito modesto, non è ancora assicurata una rendita di vecchiaia degna di questo nome. E' più che naturale che oggi si ponga l'accento su questa « vergogna nazionale » e che si cerchi una via d'uscita. Ma quale? Non la si troverà certo, a nostro giudizio, con la teorizzazione della obbligatorietà delle cosiddette Casse pensioni aziendali.

L'errore in cui a noi sembra stiano cadendo alcuni grandi schieramenti politici e sindacali che si richiamano agli interessi della classe lavoratrice, consiste nell'accettare il concetto delle Casse pensioni aziendali avulso da un disegno politico in cui l'aspetto sociale e previdenziale entra solo marginalmente e per altri versi pretestuoso che fa da velario al vero obiettivo di fondo: il futuro assetto politico della Confederazione Elvetica per tutto un periodo storico.

Lo schema proposto dalla coalizione dei partiti « borghesi » è assai eloquente a questo proposito. Per queste forze politiche, ovviamente, viene scartato il concetto base di una istituzione previdenziale progredita, tesa ad accollarsi i costi sociali dei bisogni delle classi disagiate, per optare una scelta politica che tende ad una rapida accumulazione di ingenti capitali per autofinanziare inderogabili ristrutturazioni tecnologiche aziendali nel quadro dell'ambiziosa vocazione europeistica della classe imprenditoriale e finanziaria elvetica.

Calcoli di esperti economici indicano nella somma di 248 miliardi di franchi l'ammontare dei contributi che verranno « rastrellati » dalle buste paga dei lavoratori svizzeri ed immigrati nei prossimi trent'anni. La obbligatorietà delle Casse pensioni aziendali significa un passaggio obbligato per la costruzione di un disegno politico ben preciso: scaricare sulle spalle di milioni di lavoratori il peso di un'operazione di consolidamento e di potenziamento del potere delle grandi banche, delle compagnie di assicurazione e della grande industria monopolistica. Il pericolo insito in questa operazione è assai ravvicinato e grave se si considera l'attuale « topografia » sociale elvetica: il 3 per cento degli svizzeri possiede già oggi quanto il rimanente 97 per cento; circa duecento persone si dividono attualmente i mandati dei più importanti consigli d'amministrazione delle grandi banche e delle grandi aziende industriali. Sono queste forze che cercano di strumentalizzare l'insicurezza previdenziale di milioni di lavoratori, allo scopo manifesto di varare una operazione aggiornata di quella vecchia operazione iniziata nell'immediato dopoguerra con lo sfruttamento di ingente manodopera straniera sgravata dai costi di formazione e che costituirà la fortuna di una classe dirigente più che di una nazione.

Infatti, cosa significa il varo dell'obbligatorietà delle Casse pensioni aziendali se non una grossolana ripetizione di quella vecchia operazione? Basti dire che uno dei cardini di questa nuova operazione consiste nello stabilire che i fondi accumulati in questi prossimi anni saranno disponibili per gli assicurati solamente nell'anno 2003, mentre gli oneri che le Casse dovranno sostenere in questo periodo saranno totalmente coperti dagli interessi fruttiferi di quell'enorme somma strappata giocoforza ai lavoratori in una situazione economica pesante per il galoppante costo della vita e da vari balzelli fiscali. Ma vi è di più. La coalizione dei partiti borghesi avanza anche la proposta di bloccare le quote versate all'Istituto previdenziale federale — l'A.V.S. — sull'8 per cento, bloccando di conseguenza le rendite previdenziali in quanto tale 8 per cento non è sufficiente neppure a coprire gli aumenti relativi all'ottava revisione in discussione al Parlamento federale. Revisione tra l'altro oggetto di dure critiche da parte dei partiti operai e dei sindacati per le gravi lacune, le insufficienze e le forti sperequazioni di trattamento. Ma su questo aspetto ritorneremo quanto prima.

In verità di fronte a questo disegno politico non riusciamo a comprendere le contraddittorie, e per certi aspetti equivoche, posizioni dei socialisti e delle organizzazioni sindacali svizzere. Da una parte si rivendica il diritto ad una pensione popolare intesa a garantire un'adeguata esistenza per milioni di pensionati; dall'altra non solo si accetta il principio del « secondo pilastro » ma si propone, con la richiesta di una ulteriore Cassa federale di compensazione, un « quarto pilastro »; un palliativo con lo scopo di indebolire la pressione operaia contro l'unico e vero obiettivo: la repulsa della obbligatorietà delle Casse pensioni aziendali.

Ed ancora: da una parte si invoca la libera circolazione della manodopera e si accetta il principio della regolamentazione di quella straniera con la giustificazione di un ipotetico rafforzamento del potere contrattuale; dall'altra si accetta di discutere l'estensione, il consolidamento e l'obbligatorietà di un'istituzione definita dallo stesso Partito socialista svizzero una « catena dorata che inchioda il personale nelle varie aziende ».

In realtà hanno ben ragione quelle organizzazioni, quei dirigenti sindacali e quei lavoratori — come ad esempio all'Escher-Wjss di Zurigo — che si battono perchè si esca dall'equivoco e si respinga ogni tentativo di chiudere la via ad un nuovo ordinamento previdenziale che sia in contrapposizione alla volontà di coloro che sono anche in questa circostanza succubi del la oligarchia finanziaria ed industriale.

Questa è una battaglia tutta da farsi e da combattere sui luoghi di lavoro respingendo gli statuti che non contemplano la non obbligatorietà, la libera opzione assicurativa, il libero passaggio e la libera scelta nella reversibilità dei contributi maturati. Sono rivendicazioni queste che, tra l'altro, possono trovare piena concordanza con la parte più cosciente dei lavoratori svizzeri che indubbiamente avranno un peso determinante nel prossimo referendum sul progetto « per una vera pensione popolare » presentato dal Partito del Lavoro (che prevede la soppressione delle Casse pensioni aziendali e il ristorno dei fondi accumulati da queste istituzioni — che attualmente ammontano a 32 miliardi di franchi — sul « primo pilastro », garantendo sin d'ora un minimo di pensione pari al 60 per cento del salario medio attuale) e il controprogetto governativo che ricalca troppo da vicino le posizioni padronali.

C. BECCALOSSI

Presentata dalla FILEF alle Regioni

Proposta di legge in favore degli emigrati

Prevede la costituzione di una consulta regionale e di un Fondo per i lavoratori costretti all'esodo

Il Consiglio federale della FILEF ha elaborato una proposta di legge, inviata alle Regioni italiane, che prevede la *« costituzione della consulta regionale dell'emigrazione all'estero e delle immigrazioni interne e del Fondo regionale per provvidenze a favore dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri e loro famiglie »*.

Secondo l'articolo 8 della proposta di legge, la consulta regionale dovrebbe avere, tra gli altri, i seguenti compiti: *« a) studiare il fenomeno dell'emigrazione e delle immigrazioni nelle cause e negli effetti che esso determina nell'economia, nella vita sociale della Regione, nelle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati; b) esprimere pareri sui piani di programmazione regionale e formulare proposte in materia di piena occupazione, nella prospettiva del superamento degli squilibri della Regione, del Mezzogiorno e dell'intero territorio nazionale, della cessazione del fenomeno e del rientro degli emigrati; c) proporre alla Giunta regionale provvedimenti e iniziative tendenti a tutelare i diritti degli emigrati all'estero, degli immigrati interni, dei frontalieri, delle loro famiglie, e a mantenere rapporti continui con le collettività degli emigrati; d) esprimere parere motivato sui programmi di intervento e sull'attività del Fondo regionale per provvidenze a favore dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri, loro famiglie; e) promuovere d'intesa con la Giunta regionale la convocazione di conferenze regionali e di zona sui problemi dell'emigrazione e delle immigrazioni, con la partecipazione di rappresentanze regionali dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri, loro famiglie, nonchè delle forze politiche, economiche e sindacali interessate, dei Comuni e degli Enti che hanno competenza in materia di emigrazione »*.

L'articolo 13 della proposta di legge riguarda il Fondo regionale il quale prevede i seguenti stanziamenti: *« a) rimborso delle spese di viaggio e del trasporto delle masserizie sostenute per sè e per i propri familiari dal lavoratore emigrato che dopo un anno di assenza rientri definitivamente nella regione di origine; b) indennità di prima sistemazione; c) concorso alle spese per l'ammissione in convitti o case di riposo a favore dei lavoratori emigrati che rientrano nella regione e che sono privi di assistenza familiare; d) contributi per spese di malattia e di ricovero in ospedale nei casi in cui il lavoratore emigrato, o propri familiari, manchino di assistenza da parte di enti e istituzioni mutualistiche; e) sussidi straordinari per coloro che si trovino in particolari condizioni di bisogno, compreso il trasporto delle salme ai paesi di origine; f) contributi per assicurare l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni politiche e amministrative; g) contributi per agevolare ai lavoratori emigrati, immigrati e frontalieri, nonchè alle loro famiglie, un periodo di ferie nella regione o la frequenza alle colonie; h) borse di studio per agevolare la frequenza delle scuole di istruzione secondaria e universitaria »*.

Ci scrivono da

COLONIA

Gli emigrati antifascisti rientreranno per votare PCI

Cara Unità,

a nome degli emigrati democratici voglio esprimere la ferma condanna di quei teppisti delle squadracce fasciste che compiono attentati alle sedi delle organizzazioni dei lavoratori, a l'Unità, ai monumenti ai partigiani. Questi tipacci agiscono anche qui in Germania, magari trincerandosi dietro il cosiddetto « Comitato tricolore ». Ma gli emigrati non si lasciano incantare. Noi siamo stati i primi, tra l'altro, a far fuggire il capo del MSI, Almirante, quel repubblichino servo dei nazisti tedeschi.

I dirigenti dei « Comitati tricolori » sono stati presi a fischi e cacciati più di una volta nelle assemblee di fabbrica in Germania. Nell'ultima riunione alla Ford di Colonia essi sono stati buttati fuori con sdegno dai lavoratori al grido di « servi dei padroni ».

Noi emigrati riteniamo però che se questi fascisti cercano di rialzare la testa, la responsabilità è proprio della DC, che trascura i problemi del Paese, respinge le conquiste dei lavoratori, non vuole lo sviluppo del Mezzogiorno, non realizza le riforme che permetterebbero anche di risolvere il drammatico problema dell'emigrazione e quello che noi definiamo il « divorzio bianco ».

Fin d'ora, noi emigrati democratici vogliamo assicurare che rientreremo in massa in occasione delle elezioni, negando naturalmente il voto, oltre che al MSI, alla DC, ai socialdemocratici ed ai repubblicani. Il nostro sarà un voto comunista, per un'Italia veramente democratica, antifascista, avviata sulla strada del socialismo.

V. MASTROPASQUA
(Colonia - RFT)

MAR DEL PLATA

Qui molti italiani stanno soffrendo anche la fame

Signor direttore,

sono uno dei tanti italiani che nell'epoca di crisi siamo partiti dalle nostre terre emigrando nei paesi più lontani del mondo, in cerca di lavoro e di un modesto benessere per noi e per le nostre famiglie. Però devo dire che in questi ultimi tempi il 90 per cento degli italiani qui in Argentina stanno soffrendo come nelle nostre terre durante la guerra. Noi chiediamo che il governo italiano si occupi un poco di più dei suoi figli lontani, che in molti casi soffrono persino la fame.

Io e molti altri italiani desideriamo ritornare in Italia, però questo nostro sogno è difficile da realizzare per mancanza di mezzi. Tra l'altro gli uffici consolari di qui non pensano altro che ad organizzare feste, e di chi ha bisogno non si interessano. Faccio un appello affinchè attraverso il suo giornale qualcuno di competenza si interessi per farci ritornare.

COSTANTE BABUSCI
(Calle Mexico 947
Mar del Plata - Argentina)